

sposizione delle figure, nella quale si nota ancora un influsso polignoteo, riconoscibile soprattutto nell'Iride che sopraggiunge nascosta ancora in parte dietro un'asperità del terreno. Grande è l'analogia che questa oenochoe, nel suo gruppo del primo Boreade e dell'Arpia da lui acciuffata, presenta col nostro cratere B e con l'anfora precedente (IV) nei gruppi di Hermes e di una dea con due giganti (cfr. Rizzo, op. cit., col. 98 segg. e figg. 23-24).

VI). Skyphos del Museo di Palermo, dalla Magna Grecia, con un Sileno (cui l'iscrizione dà lo strano ma comprensibile nome di *δρεάσεινος, agitator asi-nae*) e una Baccante auletride da un lato, e dall'altro una donna che alla presenza di un efebo si riguarda ad uno specchio.

G. De Spuches di Galati, *Bollettino della Commissione di antichità e belle arti in Sicilia*, I, Palermo, 1864, p. 16 segg., e II, p. 15 (*Opere*, Firenze, Barbèra, 1892, vol. IV, p. 268 segg.); A. Salinas, *Bollettino cit.*, II, 1864, p. 11 segg.

Questo importante vaso può ritenersi inedito dal punto di vista artistico, a nulla giovando il piccolo disegno che accompagna lo scritto esegetico del De Spuches. La composizione, il disegno, i particolari paesistici, la disposizione prospettica ci riconducono al nostro gruppo, benchè manchi il caratteristico disegno degli occhi e dei capelli. La scena del lato B ricorda il Giudizio di Paride del numero seguente.

VII). Cratere nella Biblioteca Nazionale di Parigi, con il giudizio di Paride da un lato, e dall'altro Ulisse che evoca l'ombra di Tiresia.

F.-R., tav. 147, e testo III, p. 161 [Hauser] (lato di Paride); tav. 60, 1, e testo I, p. 300 segg. (lato di Ulisse).

Nel primo lato i capelli sono come quelli dei nostri crateri, le vesti con bordure a dentelli, calzari come quelli del giovane Neottolema e del prigioniero troiano rispettivamente in B e C. Lo specchio riflette l'immagine come nello skyphos precedente (VI). La composizione è, per contro, spiccatamente polignotea. Nell'altro lato riscontriamo calzari simili, bordura uguale nelle clamidi, elementi del terreno sotto forma di roccia, dipinti in bianco, assolutamente identici a quelli dei crateri B e C. Vi è pure qualche riuscito tentativo di scorcio. Ma i capelli e l'occhio non presentano i ben noti caratteri, nè vi è somiglianza nell'ornamento inferiore. Pittura molto accurata.

MONUMENTI ANTICHI — VOL. XXVIII.

VIII), Kelebe del Museo di Siracusa, da Camarina, con corteo dionisiaco.

Orsi, *Monum. d. Lincei*, XIV, col. 126, fig. 86 e tav. X.

Ornamento inferiore simile a B e C. Clamide di Dioniso svolazzante adorna di stellette e orlata a dentelli. Movimenti molto spigliati; capelli a sottili ciocche. Lavoro molto scadente; «piuttosto in qua che in là del 400», secondo l'Orsi.

Non presumo naturalmente di aver qui indicato tutti i vasi che per un verso o per l'altro possono comprendersi nel nostro gruppo. Manca troppo spesso al di fuori della *Griech. Vasenmalerei*, per una siffatta ricerca, la base di un fedele disegno; sicchè essa si deve limitare a dipinti esaminati direttamente e per l'occasione.

Non tutti i vasi qui indicati, vanno poi evidentemente riferiti alla stessa fabbrica, mentre neppure può presupporre fra di essi una rigida unità cronologica. Essi costituiscono soltanto un gruppo, che rientra in unico indirizzo artistico in senso lato; ma i luoghi e i tempi di fabbricazione possono essere stati diversi. Identità di fabbrica invece può con ogni verosimiglianza ammettersi fra taluni, e cioè tra i crateri di Siracusa, il vaso di Ruvo (II), l'anfora di Arezzo (III) e di Melos (IV), l'oenochoe di Randazzo (V). E questa identità, come vedremo appresso (col. 588 e 590) si può forse estendere all'indirizzo del prototipo da cui queste rappresentazioni derivano.

* *

È ben noto che la datazione di tanta parte della ceramica greca attica a figure rosse dipende da capisaldi pregiudiziali, sui quali non è raggiunto compiutamente il consenso degli studiosi. Dal Milchhöfer⁽¹⁾, il quale ritiene che tutta la ceramica attica vada contenuta dentro il secolo V e riferisce lo stile di Midia intorno al 440 av. Cr. e perciò la nostra serie allo stesso periodo o a qualche decennio dopo, al Winter⁽²⁾ che invece reputa Midia di circa un secolo più recente e per conseguenza attribuirebbe i nostri vasi alla seconda metà del sec. IV, v'è tutta una gradazione di opinioni intermedie di autorevoli conoscitori: il Robert, seguito dal Rizzo⁽³⁾.

(1) *Zur jüngeren attischen Vasenmalerei*, in *Jahrbuch des Instituts*, 1894, p. 57 segg.

(2) *Die jüngeren attischen Vasen*, 1885, p. 3 segg.

(3) Robert, *Marathonsschlacht in der Poikile und Weiteres ueber Polignot*, XVIII *Hallisches Winckelmannsprogramm*, Halle, 1895, Excurs. *Zu den jüngeren attischen Vasen*, pag. 75; Rizzo, *Vasi greci della Sicilia*, in *Monum. ant. dei Lincei*, XIV, col. 82.